

Crescono i piemontesi ai vertici di Legacoop

In direzione nazionale entra Marina Ricchi, amministratore delegato di Luna Nuova

«NELLA direzione nazionale della Lega i rappresentanti del movimento cooperativo piemontese, aderenti a Legacoop, sono passati da cinque a sei: un segnale di valorizzazione della nostra realtà regionale». Questo il commento del presidente di Legacoop Piemonte, Giancarlo Gonella, a seguito del 37° congresso nazionale tenutosi a Roma dal 7 al 9 marzo scorsi che ha appunto eletto la nuova direzione nazionale e confermato presidente Giuliano

Poletti. «Desidero anche sottolineare - prosegue Gonella - la nuova attenzione al settore della comunicazione che si esprime con l'ingresso in direzione di Marina Ricchi, amministratrice della cooperativa di giornalisti che edita il bisettimanale d'informazione locale della provincia di Torino, Luna Nuova».

Questi, dunque, i rappresentanti piemontesi eletti nella direzione nazionale: Giancarlo Gonella, presidente Legacoop Piemonte;

Pasquale Cifani, presidente coop San Pancrazio e Associazione Arcab (Settore abitazione); Paolo Petrucci, presidente coop Valdocco, coordinatore Legacoop sociali; Mauro Busa, presidente coop Corintea, responsabile coop costruzioni e servizi alle imprese; Fabrizio Gillone, presidente Novacoop Piemonte (Gruppo Coop grande distribuzione); Marina Ricchi, amministratore delegato coop di giornalisti Editrice Luna Nuova. Fra i sindaci revisori



è stata inoltre confermata Eva Cocco, presidente di La nuova cooperativa (settore sociale). Il direttivo di Legacoop Piemonte ha infine eletto l'ufficio

di presidenza che risulta così composto: Giancarlo Gonella, Pasquale Cifani, Mauro Busa, Paolo Bianchi, Paolo Petrucci e Daniela Cerra.



Giancarlo Gonella, presidente di Legacoop Piemonte

Valpreda colto da un ictus: è grave

L'assessorato alla sanità potrebbe andare a Nino Boeti o Stefano Lepri

di MASSIMILIANO BORGIA

A PARTE le dichiarazioni di circostanza contro ogni sciacallaggio, la politica si sta interrogando seriamente sulla successione a Mario Valpreda alla guida dell'assessorato alla sanità della Regione. Perché, per dirla con parole crude, è improbabile che l'instancabile Mario Valpreda, colpito da ictus sabato sera, possa ritornare nel suo ufficio di corso Regina a Torino. Le notizie che arrivano dalle Molinette dove è stato sottoposto a interventi chirurgici al cervello non lasciano dubbi. 69 anni, Valpreda si era già ripreso da un ictus sei anni fa. Eppure non si tirava mai indietro. In ufficio arrivava dalle 7 alle 7,30 costringendo i suoi collaboratori a lavorare già di prima mattina. Non fumava e aveva l'abitudine di mangiare regolarmente pasti con molta frutta e verdura.

Però gli impegni di un asses-

sore che segue la sanità e vuole riformare un sistema complesso in forte crisi organizzativa e finanziaria non permettono certo una vita tranquilla. Serate fino a tardi magari trascorse a dibattiti e riunioni in giro per il Piemonte o in ritorno da Roma. Sabati e domeniche quasi sempre impegnati. Era così dal maggio 2005; ma in realtà anche prima: almeno dal 1995, cioè da quando era dirigente della sanità piemontese.

In un anno e mezzo di attività è stato forse l'assessore regionale che ha prodotto di più. Ha varato il Piano sanitario regionale concertandolo con i territori e con le forze politiche. Uno strumento di programmazione che ora giace ancora sui banchi della commissione sanità del consiglio, ma che ora avrà forse un impulso verso l'approvazione. Poi ha avviato gli accorpamenti delle Asl e nominato i nuovi direttori generali. Tutti lo hanno sempre riconosciuto

come uomo serio e instancabile. E' sempre stato vicino alla sinistra. Come assessore era in quota a Rifondazione comunista.

Adesso la sanità è presa in carico ad interim dalla presidente Bresso che promette di non cederla per tenere il posto a Valpreda fino a quando ci saranno speranze per una pronta riabilitazione. Ma i partiti già preparano il loro borsino con le ipotesi per rimettere insieme il complicato puzzle degli equilibri di maggioranza. Se Valpreda non dovesse tornare al suo posto la necessità di sostituirlo potrebbe dare lo spunto al centrosinistra per aggiustare una giunta che non ha soddisfatto completamente le aspettative. Ci sono assessori che potrebbero così incappare in quella sostituzione che è ventilata da tempo.

Ma se si resta al nodo sanità, che è l'assessorato più "pesante" della giunta, entrano di nuovo in gioco Ds e Margherita. In questo caso

i possibili sostituti ritornano ad essere Nino Boeti, per la Quercia, e Stefano Lepri per la Margherita. Boeti, sindaco di Rivoli per due legislature, chirurgo ortopedico, è "l'uomo sanità" del gruppo diessino in consiglio regionale dopo che l'oncologo Oscar Bertetto è stato nominato direttore dell'Agenzia regionale della sanità e ha lasciato il Consiglio. Lepri presiede la commissione sanità del Consiglio ed è sempre stato indicato come l'assessore alla sanità della Margherita se ci fosse stato da discutere un eventuale rimpasto di giunta che avesse coinvolto anche Valpreda. Nel caso che si vedesse tolta la sanità, Rifondazione dovrebbe avere almeno l'assessorato al lavoro e al welfare oggi retto dalla diessina Angela Migliasso. Altre ipotesi vedono un mantenimento dell'assessorato a Rifondazione con un nuovo nome inattaccabile dai partiti concorrenti.



Mario Valpreda (secondo da sin.) durante la visita all'ospedale di Rivoli, appena nominato assessore regionale

Pcb nel sangue: gli esiti tardano ancora

L'Asl raduna i medici di base per un consulto, ma i dati non escono

di EVA MONTI

NON cancella la preoccupazione relativa alla presenza di Pcb, l'incontro che rappresentanti dell'Asl 5, ufficio dell'igiene pubblica, hanno avuto venerdì scorso con i medici di base. Per lo meno, però, mette a parte questi ultimi del percorso realizzato fino ad oggi con i prelievi del sangue effettuati lo scorso anno sugli abitanti dell'area attorno alle acciaierie Beltrame di S.Didero-Bruzolo di cui si attendono i risultati. L'incontro infatti si è tradotto in un dialogo aperto e un confronto di idee, perché ai medici non è stato consegnato nulla di scritto da cui si capiscono i risultati raggiunti dai controlli. Una chiacchierata utile e necessaria, hanno commentato entrambe le parti, preliminare e non ancora definitiva. Non già perché i risultati oggettivi non ci siano, ma perché, dicono, «possono essere letti in modi diversi a seconda dell'obiettivo che ci si pone».

Questo quanto emerge dal commento del giorno dopo, dal momento che la riunione era riservata ai soli addetti ai lavori. «Si è trattato di una relazione "orale" senza consegna di documentazione scritta», afferma Marco Tomalino, medico di base, coordinatore della categoria che si era fatta portatrice della richiesta d'indagine della popolazione preoccupata per l'eventuale inquinamento della valle di Susa in conseguenza degli scarichi delle ciminiere della Beltrame. La "grande nube", dicevano allora e non possono negarlo oggi, può aver lasciato veleni sugli orti e nell'aria, nell'erba che mangiano gli animali da cortile e d'allevamento in

genere o nell'acqua. Le autorità competenti, Asl 5 ed Arpa, si sono prodigate nell'avviare analisi cliniche, questionari e indagini approfondite. Ora, a distanza di circa un anno, si attendevano le risposte. Invece ci sono state altre domande. «Volevano sapere da noi medici quali aspetti pensavamo di sottolineare, quali specificità», prosegue Tomalino. L'inchiesta che doveva "mappare" la diffusione eventuale della diossina nel sangue degli abitanti del territorio è terminata, e i risultati sono già scritti nero su bianco da qualche parte. «Quando la lettura dei dati sarà definitiva lo comunicheremo con le giuste modalità», affermano gli addetti ai

lavori. Il che significherà Regione, in primis, ed amministratori locali poi, sindaci di un territorio vasto perché, come ammesso dalle stesse autorità competenti, i Comuni interessanti sono tanti, anche se in modo diverso: Borgone, Bruzolo, Chianocco, San Didero, San Giorio e Villarfochiardo sono considerati "area esposta", mentre i comuni tra Susa e val Cenischia sono considerati "area non esposta". I prelievi furono fatti su un campione consistente di abitanti, oltre i "volontari" residenti in Comuni direttamente interessati sottoposti di propria iniziativa. «In totale sono stati effettuati 340 prelievi con relativi questionari», afferma Enrico Pro-

copio, responsabile del servizio d'igiene e salute pubblica per il distretto della valle di Susa dell'Asl. Il questionario è finalizzato all'anamnesi degli intervistati attraverso la storia personale, usi ed abitudini alimentari, stile di vita, propensione ad acquistare cibo prodotto in valle o di "importazione". I risultati dello studio epidemiologico sono dunque più che attesi, e molta delusione c'è tra chi pensava di aver almeno qualche ragguglio venerdì scorso, nonostante Tomalino convenga con i rappresentanti di Arpa e Asl che «ogni commento sia per ora prematuro». Su questo fronte rischia di essere delusa anche l'attesa di chi, questa sera, parteciperà all'incontro pubblico che si terrà ad Avigliana, alla teatro Fassino, dove proprio il dottor Enrico Procopio sarà relatore, assieme a Pasquale Grassano, direttore del distretto di valle dell'Asl 5, nella serata sulla salute pubblica. Titolo: «Di cosa ci si ammala in valle di Susa».

addio ICI? palpitazioni in Comune



Una veduta di Rivoli. Il sindaco Tallone lamenta le condizioni di solitudine che vivono gli amministratori comunali

che entrano subito nelle casse del comune. Se fosse abolita l'Ici allora dovremmo potere incamerare altri soldi subito nelle casse comunali. Per questo se il governo ci propone di compensare con qualche trasferimento non ci possiamo stare. Forse non tutti sanno che l'anno scorso abbiamo ricevuto i trasferimenti Irpef per

ai nuovi centri commerciali e ai prati sacrificati per farci capannoni industriali, quando il governo annuncia una finanza molto più promettente del previsto grazie alle nuove entrate. «Ecco, proprio su come destinare le maggiori entrate è una scelta che deve essere discussa con i sindaci. Penso che siano soldi che vadano restituiti ai cittadini e utilizzati per migliorare la qualità dei servizi: a cominciare dalla scuola, che versa in una situazione sempre più preoccupante».

«Un piccolo aumento solo per l'Irpef grazie alla riduzione delle spese e dei contributi e grazie alle risorse arrivate, per esempio, con le strisce blu in centro. Ma non riusciamo ad andare poco oltre l'ordinario: per esempio non

ria ci ha permesso di aumentare un po' l'Irpef: con l'1,5 in più riusciamo a pareggiare il bilancio senza aumentare l'Ici e la tariffa rifiuti. Resta comunque molto difficile per noi fare investimenti».

L'ipotesi mette in allarme i sindaci: «Come faremo con i nostri bilanci?»

L'IPOTESI di abolizione dell'Ici sulla prima casa avanzata da alcuni settori della maggioranza di governo non poteva non allarmare i sindaci, sempre più costretti a fare i conti con le ristrettezze di bilancio. Dalla cintura alla valle i comuni sono preoccupati. Se ne parla proprio in questi giorni a Torino al Salone dei comuni piemontesi. «L'abolizione dell'Ici sulla prima

casa va concordato con i comuni - attacca Silvana Accossato, sindaco di Collegno e presidente della Consulta Anci per il Piemonte - Se è giusto non fare pagare l'Ici per la casa dove vive la famiglia, è anche giusto non lasciare il comune senza soldi. Dal 1992 l'Ici è una fonte importantissima di entrate dirette per i comuni. Per Collegno è insostituibile. Anche perché sono soldi

il 2004. Così non va. Invece potremmo concordare trasferimenti inversi, come si dovrebbe fare in un vero stato federale: noi raccogliamo le tasse e ne giriamo una parte allo stato, tenendoci subito la nostra quota».

Anche per un comune come Susa abolire l'Ici sulla prima casa sarebbe un brutto colpo se non venisse dato nulla di soddisfacente in cambio. «Per noi si creerebbero seri problemi - annuncia il sindaco Sandro Plano - Susa è un comune senza seconde case, per noi oggi l'Ici sulla prima casa è insostituibile. Inoltre sono anni che si riducono le risorse. Siamo riusciti a restare a galla e a non aumentare troppo le tasse comu-

abbiamo sostituito il personale in pensione». Per Susa ha giovato anche il giro di vite sull'evasione delle tasse comunali, controlli che hanno permesso nuove entrate anche in questi tempi magri. Anche a Bussoleno se venisse abolita l'Ici adesso ci sarebbero seri problemi di cassa. «I trasferimenti compensativi dallo stato arriverebbero almeno dopo un anno - osserva Beppe Joannas, sindaco - Nel frattempo non avremmo a giugno i soldi in cassa che abbiamo già preventivato grazie all'Ici. E siamo in una situazione non certo rosea: meno male che la Finanzia-

Per un comune come Rivoli vedersi scappare l'Ici sulla prima casa sarebbe una botta non da ridere. «Non avremmo la forza di reggere - è la semplice constatazione del sindaco Guido Tallone - Ma la verità è che oggi i comuni sono sempre più soli nella soluzione del problema delle entrate. Eppure è da noi che i cittadini vengono per chiedere soluzioni ai problemi di tutti i giorni». E allora Tallone chiede «una compartecipazione all'Irpef per il reddito prodotto nel comune». Una misura che «sarebbe più giusta e più equa perché progressiva in base al reddito. Diciamo che una percentuale del 2-3 per cento dell'Irpef che resti al nostro comune permetterebbe l'abolizione dell'Ici».

Massimiliano Borgia